

Il Comune ha approvato l'elenco dei beneficiari ammessi al contributo per danni da calamità naturale. L'elenco sarà trasmesso alla Direzione generale della Protezione Civile della Regione che, sulla base delle risorse economiche a disposizione, assumerà i relativi provvedimenti di impegno e liquidazione a favore dei Comuni.

MASSAIU
La Clinica del TUO Sorriso
APERTI DAL LUNEDÌ ALLE 8.00
AL SABATO ALLE 14.00
DA SEMPRE A DISPOSIZIONE
DEL TUO SORRISO IN TOTALE SICUREZZA
800-622027

cronaca@lanuovasardegna.it

Redazione Via P. Niedda 31

Centralino 079/222400

Fax 079/2674086

Abbonamenti 079/222459

Pubblicità 079/2064000

LA DENUNCIA » IL GRANDE SPRECO



Una tubazione completamente corrosa: è il vero problema della rete idrica sarda

Tubi colabrodo, persi 6 litri su 10

Lo studio Cna: «Sassari maglia nera dell'Isola. E nessuno si fida più a bere l'acqua del rubinetto»

di Giovanni Bua
SASSARI

Acqua sprecata, che si disperde prima di arrivare ai rubinetti, scorrendo in condotte corrose, deteriorate, unite da giunti difettosi, spesso ancora in cemento-amianto. Tanta, tantissima. Più di sei litri ogni dieci nel Comune di Sassari, cinque abbondanti in Sardegna, la quarta peggiore regione in Italia dopo Abruzzo, Umbria e Lazio. E che quando arriva è di qualità così bassa che le famiglie non si fidano a berla, indipendentemente dal fatto che siano presenti o meno ordinanze di non potabilità, con una "percezione del rischio" tripla rispetto al dato nazionale, e un 12% di utenti che si dichiara «per niente soddisfatto» dal servizio.

Sono numeri che fanno riflettere, elaborati dal Centro Studi di Cna Sardegna che ha analizzato i dati pubblicati dall'Istat in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2022. Numeri abnormi, che fanno affievolire anche le speranze legate ai progetti di Regione ed Egas finanziati con 360 milioni del Pnrr per mettere mano ai 13.450 km di rete acquedottistica regionale.

«Ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro - sottolinea il segretario regionale della Cna Francesco Porcu -. La sola manutenzione così come è condotta attualmente non è più sufficiente. Si consideri che a livello nazionale, dove la situazione media è meno compromessa, agli attuali ritmi di sostituzione della rete con più di 50 anni si stima che si arriverà ad una situazione di rinnovo complessivo in 52/55 anni. Naturalmente, nel frattempo, i restanti km di rete saranno tutti entrati nei 50 anni di vita».

Il problema è che la situazione, oltre che drammatica, è anche chiaramente percepita dagli utenti. Con una ricerca pub-



» Per intervenire sui 13450 km di rete isolana servirebbe un investimento da oltre 2,7 miliardi

blicata nel 2020 dall'Università degli Studi di Cagliari che sottolinea come la stima dei sardi per la qualità dell'acqua sia ai minimi termini. Tale situazione dipende essenzialmente dal fatto che la Sardegna (si legge nello studio) è la regione con un più alto numero di bacini artificiali destinati alla produzione di acqua potabile, e questo causa un importante calo della qualità dell'acqua prodotta, un aumento considerevole delle ordinanze di non potabilità e un consumo pro capite di acqua in bottiglia che non ha eguali nel resto del Paese.

«I motivi dell'insoddisfazione - spiegano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna - sono molteplici: la frequenza di episodi di interruzione del servizio, la comprensibilità della bolletta, la spesa per la fornitura dell'acqua ma soprattutto sono determinanti gli aspetti qualitativi dell'acqua erogata ovvero l'odore, il sapore e la limpidezza dell'acqua. Quasi il 12% della popolazione lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dal rubinetto. Tale condizione incentiva l'acquisto di acqua in



Una perdita d'acqua in città. A sinistra Francesco Porcu (Cna)

bottiglia. Se a livello nazionale oltre il 70% della popolazione si fida di bere acqua dal rubinetto a scala regionale tale quota scende drasticamente al 50%. E se a livello nazionale la spesa per l'acquisto di acqua minerale è di 12,56 euro al mese per famiglia, in Sardegna

questo valore sarà proporzionalmente più alto».

Questo stile di vita è scarsamente sostenibile poiché genera grandi quantità di rifiuti plastici che non si è ancora pronti per riciclare. Secondo i dati Eurostat, in Italia ogni anno vengono prodotti 34 chili di

rifiuti plastici pro-capite all'anno smaltiti nei circuiti della raccolta differenziata, di questi le bottiglie per l'acqua sono una parte consistente, tuttavia, meno della metà viene riciclata, il resto finisce nei termovalorizzatori, e quindi bruciata.

«In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna - concludono Tomasi e Porcu -, è prioritario affrontare il problema dell'infrastruttura idrica regionale al fine di ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia (destinato ad aumentare nel medio lungo termine), limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riuso e smaltimento. L'infrastruttura idrica va considerata come quella fondamentale per l'Isola. E su di essa vanno dirottate importanti risorse, rendendolo il più grosso e importante investimento che la Sardegna è chiamata a fare per il suo futuro».

I PUNTI DEBOLI

Le condotte per le borgate che nessuno vuole cambiare

SASSARI

Potrebbero essere calati di qualche decimale i dati del 2020 sull'acqua dispersa nel Sassarese. Almeno a dare fiducia agli importanti interventi di efficientamento che Abbanoa sta portando a termine sui punti più critici della rete cittadina, con la sostituzione dei vecchi tubi con nuove condotte in ghisa sferoidale, materiale che garantisce la migliore tenuta. I punti davvero critici però sono altri. Il primo è il collegamento tra il sollevamento di Monte Oro e quello di Ponte Rosello, che da solo vale il 40% di tutte le perdite complessive a Sassari. Un impianto che Abbanoa, pur conoscendone le criticità, è costretto a tenere in opera fino a quando non concluderà la realizzazione della nuova condotta di collegamento tra Monte Oro e via Milano, dismessa perché perdeva un quantitativo talmente alto di acqua da costringere a effettuare le chiusure notturne dell'erogazione.

Se le nuove condotte in ghisa sferoidale da Monte Oro sino a via Budapest (dove si ricolleggeranno al tratto sino a via Milano già realizzato) risolveranno parte del problema resta una partita per la quale non è previsto nessun investimento all'orizzonte, e che è invece causa di almeno un terzo delle perdite. Si tratta delle decine di chilometri di condotte che portano l'acqua alle borgate. Sono tutte "da pensionare" ma visto il basso numero di utenze che servono la loro sostituzione è in fondo alla lista delle priorità. Correndo tutte in mezzo alla campagna inoltre rilevare le perdite è di fatto impossibile.

Altra partita, con peso inquantificabile, è quella legata alla rete Enas. L'acqua a Sassari arriva quasi tutta dal celeberrimo acquedotto Coghinas 2, che la Regione ha in animo di sostituire completamente nei prossimi anni. Per ora però le rotture "gravi" sono a cadenza settimanale, e le perdite medio piccole si lasciano semplicemente correre. (g.bua)

Simonetta Bagella alla guida del Sisv

Docente di Botanica all'Uniss, prima donna presidente della società nazionale



Simonetta Bagella

SASSARI

La professoressa Simonetta Bagella, docente di Botanica all'università di Sassari, è stata confermata alla presidenza della Sisv - Società italiana di Scienza della vegetazione per il triennio 2022-2024. È la prima donna a guidare il consiglio direttivo dopo 9 presidenti uomini. Le elezioni si sono svolte nei giorni scorsi nell'orto Botanico dell'Università di Roma La Sapienza. Oltre a Simonetta Bagella nel ruolo di Presidente, sono stati eletti Edy Fantinato (Ca' Foscari di Venezia) con il ruolo di segre-

tario tesoriere; Alicia Acosta (Roma Tre), Claudia Angiolini (Siena), Gianmaria Bonari (università di Bolzano), GianPietro Giusso Del Galdo (università di Catania), Carmelo Maria Musarella (università di Mediterranea di Reggio Calabria). Simonetta Bagella è al suo secondo mandato.

La Sisv, che conta circa 200 soci, è una società scientifica fondata nel 1964 con l'obiettivo di promuovere e incoraggiare le ricerche sulla vegetazione e sugli habitat, stimolare le interazioni fra studiosi a livello nazionale e internazionale, fornire supporto a istituzioni che operano nel

campo della conservazione biologica, divulgare le conoscenze e sensibilizzare il pubblico ai problemi ambientali.

La società organizza congressi e riunioni, escursioni, eventi pubblici, corsi e stage, supporta iniziative internazionali; gestisce e implementa una banca dati sulla vegetazione, liberamente accessibile; pubblica Plant Sociology, rivista di valenza internazionale accreditata nelle principali banche dati; organizza gruppi di lavoro finalizzati alla preparazione di lavori scientifici e alla stesura di report a disposizione delle istituzioni.

Bonus edilizi
Cessione
Bonus
Garanzia Etica



LE AUTO VOLANTI VALGONO MILIARDI
Secondo Josef Nierling, l'ad di Porsche Consulting, in 4 anni i progetti di mobilità verticale hanno ottenuto 6 miliardi di dollari.

PIÙ DONNE IN ASSOENOLOGI
Entrano nel direttivo regionale dell'associazione Naomi Deaddis (in foto) e Laura Vinci, portando a tre le elette su un totale di 15 consiglieri.



Bonus edilizi
Anticipazione
finanziaria
Garanzia Etica

La denuncia. Il rinnovo delle condutture costerebbe 2,7 miliardi di euro e 50 anni di lavori

«La rete dell'Isola è un colabrodo»

La Cna sarda: oltre il 50% dell'acqua persa prima di arrivare ai rubinetti

Un colabrodo nel quale si perde la metà della preziosissima acqua immessa in rete. Il sistema idrico regionale, secondo la Cna Sardegna, è una costosa "groviara" che disperde milioni di ettolitri di risorse naturali e mangia soldi per continue riparazioni che non hanno mai risolto il problema. E se tutto ciò non bastasse, il gradimento del servizio da parte dei sardi è forse ai minimi storici con quasi un terzo dell'utenza insoddisfatto di ciò che esce dai propri rubinetti.

Stroncatura

«La rete idrica sarda è un colabrodo e non garantisce un'acqua di buona qualità», ribadiscono i vertici regionali dell'associazione artigiana, commentando il dossier elaborato sui dati Istat. «Prova ne sia il fatto che il 12% della popolazione isolana si lamenta e addirittura il 50% non si fida di berla e ricorre all'acqua in bottiglia».

Il capitolo più spinoso è però quello delle perdite: «Gli sprechi sono attribuibili solo in parte a una perdita fisiologica, che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche e varia generalmente tra il 5% e il 10%, - prosegue la Cna - e in parte da prelievi abusivi (3-5% in media). Il resto è dovuto al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa di vetustà degli impianti, corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni ancora presenti in quantità di cemento-amianto o giunti difettosi».

Le stime sui quantitativi idrici persi durante il tragitto dai depuratori alle case dei sardi sono da far accapponare la pelle: dai 13.450 chilometri della rete acquedottistica regionale fuoriesce circa la metà dell'acqua immessa

con il picco del 62,9% registrato nel Sassarese.

Soluzioni

E se il presente appare nero, il futuro non lascia spazio all'ottimismo. Secondo la Cna, infatti, rimettere a nuovo l'intera rete regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro aprendo un cantiere che, lavorando ai ritmi medi, terminerebbe l'intervento in oltre mezzo secolo.

A tutto ciò si aggiunge un'insoddisfazione generale da parte dei sardi. «Una ricerca pubblicata nel 2020 dall'Università degli Studi di Cagliari sottolinea come la percezione del rischio da parte dei cittadini nel bere acqua di rubinetto sia altissima - ricorda la Cna - indipendentemente dal fatto che siano attive o meno ordinanze di non potabilità». Secondo lo studio dell'Ateneo «questo dipende dal fatto che la Sardegna è la regione con un più alto numero di bacini artificiali destinati alla produzione di acqua potabile, e questo causa un importante calo della qualità dell'acqua prodotta».

L'appello

Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna, non hanno dubbi: «In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna è prioritario affrontare il problema dell'infrastruttura idrica regionale al fine di ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia, destinato ad aumentare nel medio lungo termine, limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riuso e smaltimento». (red. ecc.)

REPERIZIONE RISERVATA

Sistema idrico della Sardegna

LUNGHEZZA RETE

13.450 km



PERDITE STIMATE

LE CITTÀ'

● CAGLIARI	53,5 %
● SASSARI	62,9 %
● NUORO	52,0 %
● ORISTANO	53,4 %
● SARDEGNA	51,2 %

Fonte: Cna Sardegna su dati Istat



Il convegno. Lunedì alle 15,30 all'Intesa Sanpaolo Esperti a confronto sul Pnrr



●●●●
FUTURO
Franco Siddi, 68 anni, giornalista

Lunedì 4 aprile alle 15,30 si terrà nella sala della Banca Intesa Sanpaolo il convegno "Piano nazionale di ripresa e resilienza: opportunità per la Sardegna", organizzato dall'Associazione ex consiglieri regionali della Sardegna, patrocinato dal Presidente del Consiglio regionale e dalla Fondazione di Sardegna.

L'evento sarà moderato dal giornalista Franco Siddi che ospiterà un lungo elenco di ospiti illustri. Tra questi Eliseo Secci, presidente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali; Michele Pais, Presidente Consiglio regionale; il governa-

tore Christian Solinas; Antonio Nicita, professore di Politica economica alla Lumsa di Roma; Mauro Coni, professore del Dipartimento di Ingegneria civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari; Francesco Muntoni, imprenditore turistico; Luca Saba, direttore regionale di Coldiretti; Renato Soru, imprenditore, ed ex presidente della R.A.S.; Chicco Testa, presidente Assosambiente, già presidente Enel.

L'intervento conclusivo sarà affidato ad Alessandra Todde, Viceministro dello Sviluppo economico.

REPERIZIONE RISERVATA

BREAKING NEWS

Evento. Capi sardi in concorso Mostra bovina al via

C'è anche la Sardegna alla nona Mostra nazionale del Libro Genealogico della razza Charolaise e della 17ª Mostra Nazionale del Libro Genealogico della razza Limousine organizzata da Anacni in programma da oggi a Bastia Umbra (PG). La Sardegna, che è la terza regione in Italia sia per numero di Limousine che di Charolaise, parteciperà con 7 allevamenti tutti del nord Sardegna.

Terzosettore. Lista aggiornata Onlus, anagrafe online

È online l'elenco delle organizzazioni onlus. È infatti disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate l'anagrafe delle onlus aggiornata al 22 novembre 2021, data in cui sono cessate le procedure di iscrizione ad eccezione di quelli pendenti. L'elenco si basa sul Registro unico nazionale del terzo settore (Runtts), il registro telematico operativo dal 23 novembre scorso e istituito per assicurare una maggiore trasparenza degli enti del terzo settore.

Scuola. Entro il 4 aprile Graduatorie docenti

È partito l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento (GAE) del personale docente ed educativo nella Scuola e delle graduatorie di istituto (GI) di I fascia per il 2022/23, valide per le supplenze e per i posti a ruolo: la finestra temporale è aperta dal 21 marzo al 4 aprile. Lo prevede il decreto attuativo del Ministero dell'Istruzione, accogliendo la richiesta avanzata dal CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).

Commercialisti. Da oggi Rinnovo codici Ateco

A partire da oggi, i professionisti interessati all'aggiornamento dei propri codici Ateco (in particolare, i ragionieri commercialisti iscritti nella sezione "A" dell'Albo) dovranno presentare all'Agenzia delle entrate una dichiarazione di variazione dati Iva per modificare il proprio identificativo 2007 nell'Archivio anagrafico. In sede di compilazione dei modelli dichiarativi dovranno poi indicare il nuovo codice attività.



sardiniapost



La rete idrica sarda è un colabrodo. Cna: “Si perde il 50% dell’acqua distribuita”

31 MARZO 2022

(**Ma.Sc.**) – Più che una rete idrica quella sarda è uno scolapasta dal quale fuori esce il **50 per cento dell’acqua immessa**. Una rete che fa acqua da tutte le parti: impianti vetusti, corrosione, deterioramento, giunti difettosi o rottura delle tubature, molte delle quali ancora in cemento-amianto.

Lo segnala un report stilato dal **Centro studi** della **Cna Sardegna** che analizza l’ultimo censimento dell’**Istat**, secondo il quale le perdite idriche nei comuni capoluogo sardi sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% nel comune di **Sassari**. “La rete idrica sarda è un colabrodo e non garantisce un’acqua di buona qualità – spiegano nel dossier -. Prova ne sia il fatto che il 12% della popolazione isolana si lamenta e addirittura il 50% non si fida di berla e ricorre all’acqua in bottiglia.

Secondo quanto emerso dall’analisi di Cna c’è un’enorme differenza tra la quantità di acqua immessa nelle tubature e quella effettivamente erogata. Diverse le cause: “Sono attribuibili

solo in parte ad una perdita fisiologica, che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche e varia generalmente tra il 5% e il 10%, – spiegano dal Centro studi -, in parte da prelievi abusivi (3-5% in media), il resto è dovuto al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa di vetustà degli impianti, corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni”. Per migliorare la situazione e arginare le perdite nei 13.450 chilometri di rete idrica andrebbero eseguiti interventi immediati.

“La Cna stima che ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro – spiegano -. La sola manutenzione così come è condotta attualmente non è più sufficiente. Si consideri che a livello nazionale, dove la situazione media è meno compromessa, agli attuali ritmi di sostituzione della rete con più di 50 anni si stima che si arriverà ad una situazione di rinnovo complessivo in 52/55 anni. Naturalmente, nel frattempo, i restanti chilometri di rete saranno tutti entrati nei 50 anni di vita”.

La situazione pessima della rete si ripercuote chiaramente sulle famiglie che secondo una ricerca pubblicata nel 2020 dall’Università di Cagliari, preferiscono non bere l’acqua del rubinetto perché lo reputano un rischio. “Dai dati pubblicati dall’Istat – spiegano da Cna – emerge che il 30 per cento delle famiglie sarde non è soddisfatto del servizio idrico e quasi il 10% non lo è per niente: tre volte di più della media nazionale che si attesta a 2,9 per cento”.

L’insoddisfazione, secondo gli esperti del Centro studi Cna, è legata a diversi fattori: frequenti interruzioni del servizio, caro bolletta, ma anche la qualità stessa dell’acqua, cioè sapore, odore e colore. Una serie di fattori concomitanti che porta il 12 per cento dei sardi a ‘bocciare’ l’acqua del rubinetto spingendoli a comprare quella in bottiglia e di conseguenza a produrre sempre più rifiuti plastici.

“In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna – commentano **Luigi Tomasi** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna –, è prioritario affrontare il problema dell’infrastruttura idrica regionale al fine di ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia, limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riuso e smaltimento”.



Servizio idrico: metà dei sardi non si fida di bere acqua del rubinetto

Nell'isola si perde il 50% dell'acqua immessa in rete e il 12% della popolazione lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata

Da
[Redazione Cagliariripad](#)

31 Marzo 2022



Quasi il 12% dei sardi lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dai rubinetti. Non solo: metà della popolazione isolana non si fida di bere l'acqua di casa e compra l'acqua minerale nelle bottiglie di plastica. Due sono le conseguenze: una in termini di spesa per l'acquisto di acqua minerale (nella penisola è mediamente di 12,56 euro al mese per famiglia, nell'isola è considerevolmente più alta) e l'altra in termini di inquinamento dell'ambiente.

Sono alcuni elementi che emergono dall'ultimo report della Cna Sardegna sullo stato del servizio idrico sardo da cui emerge un dato drammatico: in media nell'isola si perde oltre il 50% dell'acqua complessivamente immessa in rete. Perdite che nei comuni capoluogo sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% nel comune di Sassari.

In base ai dati Istat elaborati dal Centro Studi dell'associazione artigiana nell'isola rete idrica isolana continua ad essere un colabrodo. Le perdite sono attribuibili solo in parte ad una perdita fisiologica (che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche e varia generalmente tra il 5% e il 10%), in parte da prelievi abusivi (3-5% in media), il resto è dovuto al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa di vetustà degli impianti, corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni ancora presenti in quantità di cemento-amianto o giunti difettosi.

La situazione è addirittura peggiore nei capoluoghi: dai dati pubblicati da ISTAT in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2022 emerge che le perdite idriche nei comuni capoluogo sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% nel comune di Sassari.

La rete acquedottistica regionale (13.450 km) si trova dunque in pessime condizioni di manutenzione e avrebbe necessità di consistenti investimenti. La Cna stima che ricostruirla a nuovo costerebbe circa 2,7 miliardi di euro. Agli attuali ritmi di sostituzione della rete con più di 50 anni si stima che si arriverà ad una situazione di rinnovo complessivo in 52/55 anni. Naturalmente, nel frattempo, i restanti km di rete saranno tutti entrati nei 50 anni di vita.

Tale condizione della rete si ripercuote sul livello di soddisfazione del servizio di erogazione dell'acqua alle famiglie. Dai dati recentemente pubblicati dall'ISTAT emerge che il 30% delle famiglie sarde non è soddisfatto del servizio idrico; quasi il 10% non lo è per niente, tre volte di più della media nazionale che si attesta al

2,9%. I motivi dell'insoddisfazione sono molteplici: la frequenza di episodi di interruzione del servizio, la comprensibilità della bolletta, la spesa per la fornitura dell'acqua ma soprattutto sono determinanti gli aspetti qualitativi dell'acqua erogata ovvero l'odore, il sapore e la limpidezza dell'acqua. **Quasi il 12% della popolazione lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dal rubinetto.** Tale condizione incentiva l'acquisto di acqua in bottiglia. **Se a livello nazionale oltre il 70% della popolazione si fida di bere acqua dal rubinetto a scala regionale tale quota scende drasticamente al 50%.** E se a livello nazionale la spesa per l'acquisto di acqua minerale è di 12,56 euro al mese per famiglia, in Sardegna questo valore sarà proporzionalmente più alto.

Ed ecco il problema dell'inquinamento. Questo stile di vita è scarsamente sostenibile poiché genera grandi quantità di rifiuti plastici che non si è ancora pronti per riciclare. Secondo i dati Eurostat, **in Italia ogni anno vengono prodotti 34 chili di rifiuti plastici pro-capite all'anno smaltiti nei circuiti della raccolta differenziata, di questi le bottiglie per l'acqua sono una parte consistente;** tuttavia, meno della metà viene riciclata, il resto finisce nei termovalorizzatori, e quindi bruciato.

“In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna – commentano **Luigi Tomasi** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna –, è prioritario affrontare il problema dell'infrastruttura idrica regionale al fine di ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia (destinato ad aumentare nel medio lungo termine), limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riuso e smaltimento”.

SARDEGNA

IERI - OGGI - DOMANI

SARDIGNA AISEU - OI - CRAS

Servizio idrico in Sardegna: si perde oltre il 50% dell'acqua complessivamente immessa in rete



by [Giampaolo Cirronis](#)

[31 Marzo 2022](#)



In Sardegna si perde oltre il 50% dell'acqua complessivamente immessa in rete. La rete idrica sarda è un colabrodo e non garantisce un'acqua di buona qualità. Prova ne sia il fatto che il 12% della popolazione isolana si lamenta e addirittura il 50% non si fida di berla e ricorre all'acqua in bottiglia. È quanto emerge da un recente dossier del Centro studi della Cna Sardegna che analizza l'ultimo censimento dell'Istat.

In base ai dati elaborati dal Centro Studi di CNA Sardegna nell'isola la differenza tra i volumi d'acqua immessi in rete e i volumi erogati è altissima. Le perdite sono attribuibili solo in parte ad una perdita fisiologica (che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche e varia generalmente tra il 5% e il 10%), in parte da prelievi abusivi (3-5% in media), il resto è dovuto al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa di vetustà degli impianti, corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni ancora presenti in quantità di cemento -amianto o giunti difettosi. La situazione è addirittura peggiore nei capoluoghi: dai dati pubblicati da ISTAT in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2022 emerge che le perdite idriche nei comuni capoluogo sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% nel comune di Sassari.

La rete idrica sarda. I 13.450 km di rete acquedottistica regionale si trovano dunque in pessime condizioni di manutenzione e avrebbero necessità di consistenti investimenti ma non è semplice effettuarli. La Cna stima, infatti, che ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro. La sola manutenzione così come è condotta attualmente non è più sufficiente. Si consideri che a livello nazionale, dove la situazione media è meno compromessa, agli attuali ritmi di sostituzione della rete con più di 50 anni si stima che si arriverà ad una situazione di rinnovo complessivo in 52/55 anni. Naturalmente, nel frattempo, i restanti km di rete saranno tutti entrati nei 50 anni di vita.

L'insoddisfazione dei sardi. Tale condizione dell'infrastruttura si ripercuote sul livello di soddisfazione del servizio di erogazione dell'acqua alle famiglie. La situazione di compromissione dell'acqua potabile è nota e altrettanto noti sono gli eventi di sospensione della potabilità dell'acqua nei comuni. Una ricerca pubblicata nel 2020 dall'Università degli Studi di Cagliari sottolinea come la percezione del rischio da parte dei cittadini nel bere acqua di rubinetto sia altissima, indipendentemente dal fatto che siano attive o meno ordinanze di non potabilità. Tale situazione dipende essenzialmente dal fatto che la Sardegna (si legge nello studio) è la regione con un più alto numero di bacini artificiali destinati alla produzione di acqua potabile, e questo causa un importante calo della qualità dell'acqua prodotta, un aumento considerevole delle ordinanze di non potabilità e un consumo pro capite di acqua in bottiglia che non ha eguali nel resto del Paese.

Dai dati recentemente pubblicati dall'ISTAT emerge che il 30% delle famiglie sarde non è soddisfatto del servizio idrico; quasi il 10% non lo è per niente, tre volte di più della media nazionale che si attesta al 2,9%.

I motivi dell'insoddisfazione sono molteplici: la frequenza di episodi di interruzione del servizio, la comprensibilità della bolletta, la spesa per la fornitura dell'acqua ma soprattutto sono determinanti gli aspetti qualitativi dell'acqua erogata ovvero l'odore, il sapore e la limpidezza dell'acqua. Quasi il 12% della popolazione lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dal rubinetto.

Tale condizione incentiva l'acquisto di acqua in bottiglia. Se a livello nazionale oltre il 70% della popolazione si fida di bere acqua dal rubinetto a scala regionale tale quota scende drasticamente al 50%. E se a livello nazionale la spesa per l'acquisto di acqua minerale è di 12,56 euro al mese per famiglia, in Sardegna questo valore sarà proporzionalmente più alto.

Questo stile di vita è scarsamente sostenibile poiché genera grandi quantità di rifiuti plastici che non si è ancora pronti per riciclare. Secondo i dati Eurostat, in Italia ogni anno vengono prodotti 34 chili di rifiuti plastici pro-capite all'anno smaltiti nei circuiti della raccolta differenziata, di questi le bottiglie per l'acqua sono una parte consistente; tuttavia, meno della metà viene riciclata, il resto finisce nei termovalorizzatori, e quindi bruciato.

*«In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna – **commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna** -, è prioritario affrontare il problema dell'infrastruttura idrica regionale al fine di ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia (destinato ad aumentare nel medio lungo termine), limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riutilizzo e smaltimento.»*

Servizio idrico: in Sardegna perdite oltre il 50%. A Oristano anche di più, come negli altri capoluoghi

Il Centro Studi di CNA rileva anche l'insoddisfazione degli utenti e i costi ambientali del ricorso all'acqua minerale



Una perdita d'acqua per strada

di Redazione

31 Marzo 2022 11:27

Cagliari

Il Centro studi di CNA rileva anche l'insoddisfazione degli utenti e i costi ambientali del ricorso all'acqua minerale

In Sardegna si perde il 50% dell'acqua del servizio idrico immessa in rete. E le perdite nei comuni capoluogo – quindi anche a Oristano – sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% a Sassari.

La maggior parte delle perdite è causata dalla vetustà degli impianti, corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni ancora di cemento-amianto o per giunti difettosi.

I dati elaborati dal Centro studi di CNA Sardegna dimostrano una grande differenza tra i volumi d'acqua immessi in rete e i volumi erogati. Lo studio porta alla luce diverse informazioni importanti: la stima di spesa per ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale è di circa 2,7 miliardi di euro.

Agli attuali ritmi di sostituzione dei tratti di rete con più di 50 anni, si arriverà ad una situazione di rinnovo complessivo non prima di 52/55 anni. Ovviamente nel frattempo anche il resto della rete avrà superato i 50 anni di vita.

La Sardegna è la regione con un più alto numero di bacini artificiali destinati alla produzione di acqua potabile: questo causa un importante calo della qualità dell'acqua prodotta.

Il 30% delle famiglie sarde non è soddisfatto del servizio idrico: quasi il 10% non lo è per niente, tre volte di più della media nazionale che si attesta al 2,9%.

Quasi il 12% della popolazione sarda lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dal rubinetto e il 50% dei sardi non si fida di bere l'acqua del rubinetto: se a livello nazionale la spesa per l'acquisto di acqua minerale è di 12,56 euro al mese per famiglia, in Sardegna questo valore sarà proporzionalmente più alto.

I 13.450 km di rete acquedottistica regionale si trovano dunque in pessime condizioni di manutenzione e avrebbero necessità di consistenti investimenti, ma non è semplice effettuarli. La Cna stima, infatti, che ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro. La sola manutenzione così come è condotta attualmente non è più sufficiente.

Le scadenti condizioni dell'infrastruttura si ripercuotono sul livello di soddisfazione delle famiglie. La situazione di compromissione dell'acqua potabile è nota e altrettanto noti sono gli eventi di sospensione della potabilità dell'acqua in diversi comuni. Una ricerca pubblicata nel 2020 dall'Università di Cagliari sottolinea come la percezione del rischio da parte dei cittadini nel bere acqua di rubinetto sia altissima, indipendentemente dal fatto che siano attive o meno ordinanze di non potabilità.

I motivi dell'insoddisfazione sono molteplici: la frequenza di episodi di interruzione del servizio, la comprensibilità della bolletta, la spesa per la fornitura dell'acqua. Ma soprattutto sono determinanti gli aspetti qualitativi dell'acqua erogata: odore, sapore, limpidezza.

Questo stile di vita è scarsamente sostenibile poiché genera grandi quantità di rifiuti plastici che non si è ancora pronti per riciclare. Secondo i dati Eurostat, in Italia ogni anno vengono prodotti 34 chili di rifiuti plastici pro-capite smaltiti nei circuiti della raccolta differenziata e di questi le bottiglie per l'acqua sono una parte consistente. Tuttavia meno della metà viene riciclata, il resto finisce nei termovalorizzatori, e quindi bruciato.

“In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna”, commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna, “è prioritario affrontare il problema dell’infrastruttura idrica regionale al fine di ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia, destinato ad aumentare nel medio lungo termine, limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riuso e smaltimento”.

Giovedì, 31 marzo 2022

RETE IDRICA. PERDITE SINO DEL 50% IN SARDEGNA, A SASSARI PUNTE DEL 63%

L'ultimo censimento dell'Istat: altissima differenza tra i volumi d'acqua immessi in rete e i volumi erogati



Di: Redazione Sardegna Live

Oltre il 50% dell'acqua complessivamente immessa in rete in Sardegna va perduta. Una rete "colabrodo" che non garantisce un'acqua di buona qualità, tanto da spingere il 50% della popolazione isolana a non berla, ricorrendo all'acqua in bottiglia. È quanto emerge da un recente dossier del Centro studi della Cna Sardegna che analizza l'ultimo censimento dell'Istat. In base ai dati elaborati dall'associazione, nell'isola la differenza tra i volumi d'acqua immessi in rete e i volumi erogati è altissima.

Le perdite sono attribuibili solo in parte ad una perdita fisiologica (che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche e varia generalmente tra il 5% e il

10%), mentre un'altra a prelievi abusivi (3-5% in media). Tutto il resto è dovuto al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa dell'anzianità degli impianti: corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni ancora presenti in quantità di cemento-amianto o giunti difettosi.

Situazione che peggiora nei capoluoghi: dai dati pubblicati da Istat in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2022 emerge che le perdite idriche nei Comuni capoluogo sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% nel Comune di Sassari. "I 13.450 km di rete acquedottistica regionale si trovano dunque in pessime condizioni di manutenzione e avrebbero necessità di consistenti investimenti ma non è semplice effettuarli".

La Cna stima, infatti, che ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro perché "la sola manutenzione così come è condotta attualmente non è più sufficiente". "La Sardegna è la regione con un più alto numero di bacini artificiali destinati alla produzione di acqua potabile: questo causa un importante calo della qualità dell'acqua prodotta", spiega Cna.

"Il 30% delle famiglie sarde - rivela il Centro studi - non è soddisfatto del servizio idrico: quasi il 10% non lo è per niente, tre volte di più della media nazionale che si attesta a 2,9%. Quasi il 12% della popolazione sarda lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dal rubinetto e il 50% dei sardi non si fida di bere acqua dal rubinetto: se a livello nazionale la spesa per l'acquisto di acqua minerale è di 12,56 euro al mese per famiglia, in Sardegna questo valore sarà proporzionalmente più alto".

"In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna - commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna - è prioritario affrontare il problema dell'infrastruttura idrica regionale per ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia, limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riutilizzo e smaltimento".

ANSA
SARDEGNA

Perdite idriche del 50% nell'Isola, punte del 63% a Sassari

Cna, il 50% dei sardi non si fida di bere acqua dal rubinetto



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Redazione ANSACAGLIARI31 marzo 202217:11NEWS

In Sardegna si perde oltre il 50% dell'acqua complessivamente immessa in rete.

La rete idrica sarda è un colabrodo e non garantisce un'acqua di buona qualità.

Prova ne sia il fatto che il 12% della popolazione isolana si lamenta e addirittura il 50% non si fida di berla e ricorre all'acqua in bottiglia. È quanto emerge da un recente dossier del Centro studi della Cna Sardegna che analizza l'ultimo censimento dell'Istat.

In base ai dati elaborati dall'associazione nell'isola la differenza tra i volumi d'acqua immessi in rete e i volumi erogati è altissima. Le perdite sono attribuibili solo in parte ad una perdita fisiologica (che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche e varia generalmente tra il 5% e il 10%), in parte da prelievi abusivi (3-5% in media), il resto è dovuto al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa di vetustà degli impianti, corrosione, deterioramento o rottura delle tubazioni ancora presenti in quantità di cemento -amianto o giunti difettosi. La situazione è addirittura peggiore nei capoluoghi: dai dati pubblicati da Istat in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2022 emerge che le perdite idriche nei comuni capoluogo sono superiori alla media regionale, fino a sfiorare il 63% nel comune di Sassari.

"I 13.450 km di rete acquedottistica regionale si trovano dunque in pessime condizioni di manutenzione e avrebbero necessità di consistenti investimenti ma non è semplice effettuarli". La Cna stima, infatti, che ricostruire a nuovo la rete acquedottistica regionale costerebbe circa 2,7 miliardi di euro perché "I sola manutenzione così come è condotta attualmente non è più sufficiente". "La Sardegna è la regione con un più alto numero di bacini artificiali destinati alla produzione di acqua potabile: questo causa un importante calo della qualità dell'acqua prodotta - spiega Cna - Il 30% delle famiglie sarde non è soddisfatto del servizio idrico: quasi il 10% non lo è per niente, tre volte di più della media nazionale che si attesta a 2,9%.

Quasi il 12% della popolazione sarda lamenta una pessima qualità dell'acqua erogata dal rubinetto e il 50% dei sardi non si fida di bere acqua dal rubinetto: se a livello nazionale la spesa per l'acquisto di acqua minerale è di 12,56 euro al mese per famiglia, in Sardegna questo valore sarà proporzionalmente più alto" "In un contesto di sempre maggiore scarsità della risorsa idrica, specialmente in Sardegna - commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna - è prioritario affrontare il problema dell'infrastruttura idrica regionale per ridurre gli sprechi, abbassare il costo a carico delle famiglie per il consumo di acqua in bottiglia, limitare i consumi di plastica e i rischi ambientali connessi al loro riuso e smaltimento".